

A = Vaticano latino 3793, Bibl. Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
 B = Laurenziano Redi 9, Bibl. Medicea Laurenziana, Firenze
 C = Banco Rari 217, Bibl. Nazionale Centrale, Firenze

Nostre edizioni di riferimento saranno le seguenti:

Contini = *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, I, Ricciardi, Milano-Napoli 1960, pp. 55-7.
 Agno = F. Brambilla Agno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Editrice An-
 tenore, Padova 1984², pp. 163-72.
 Antonelli = *I poeti della Scuola siciliana*, I, *Giacomo da Lentini*, Edizione
 critica con commento a cura di R. Antonelli, Mondadori, Milano 2008,
 pp. 39-65.

Questa la trascrizione diplomatica del testo di A, B, C¹:

A

[c. 1v] Marauigliosa mente. vnamore ~~mis~~ midistringne. esoueneni adongnora. |
 comom(m)o cherenente. jnaltra parte epingie. lasimile pittura ¶ così | bella
 faccio. dentro alo core meo. porto lanua figura.

In core pare chiuporte. pinta come uoi sete. eno(n) pare difore. anzi masembra |
 morte. chenof(n)so sesaete. comio uam(m)o aboncore ¶ casono siuergongrosso.
 chio | vipur guardo ascoso. eno(n)ui mostro amore.

Auendo grandisio. dipinssi vna pittura. bella auoi simigliante. equando uoi | no-
 nueio. guardo in quella figura. epar chio uagia auante ¶ sicomom(m)o chesi | cre-
 de. saluarsi p(er) sua fede. ancor nona dauante.

Così made vna dolgella. comom(m)o chetene lofoco. alasu seno ascoso. che-
 quanto piu | lon uolgia. allora arde piu loco. onpno stare inchiuso ¶ similmente
 quasi [quasi *souascritto da mano più recente, sotto cui ai raggi ultravioletti si legge*
 io] || [c. 1v] ardo. quando passo emonguardo. auoi uiso amorofo.

P(er) zo sionu laudata. madon(n)a jntrre parti. dibelleze caute. no(n)so seue
 conlata. chediffacca p(er)arti. cheuoi uene dolere ¶ Sacarielo p(er) singa. zo chi |
 vidiro lingua. quando uoi miuedete.

Seuoi siete quando passo, jnuer uoi no(n)mi giro. bella p(er)isguardare. andando |
 adongni passo. gittone uno sospiro. chemi facie anoscicare ¶ Ecierto bene | anco-
 scio. capena miconoscio. tanto bella mi pare.

Kanzoneta nouella. ua cantra noua cosa. leuati damaitino. dauanti alapui | bella.
 fiore dongni amorofo. bionda piu cauro fino ¶ louostro amore | che caro. donate-
 lo alnotaro. chenato dalentino.

B

[c. 76a] Meravigliosamente. unamor | midistringne. essouena dognoira. Comomo
 cheten mente. | inaltra parte epingie. lasimile pinteora. Così bella faccio. dentro
 loco || [c. 76b] te meo. porto la tua figura.

Alacor parcheo porte. pinta colmo parete. e no(n)pare difore. Emoloto mipar for-
 te. no(n)so seui saulete. comio uama bon core. Chasso(n) siuec(f)rogrosso. cheo |
 pur uiguar(f)do ascoso. eno(n)ui mostro amore.

Auendo gran dizio. dipinsi una | figura. bella uoi simigliante. | E quando uoi no-
 (n)uio. guardo(n) quellan pittura. eppar cheo uaggia | auante. Sicomom chessi-
 crede. | saluare p(er) sua fede. ancor no(n)uadlauante.

Alcor marduna dogla. comom ch(e) | tene ilfoco. alosuseno ascoso. Eqluanto piu
 lonuola. tanto pre(n)de pio loco. onpno star rinchiozo. Similme(n)re ardo.
 quando | passe no(n)guardo. auoi uizamorlozo.

Si colpo quando passo. inuec(f) uoi | no(n)mi giro. bella p(er) uoi guardare. | An-
 dando adogre passo. sigiro uho sospiro. chemifaciangoscicare. | Ecierto bene an-
 goscio. chapena miconoscio. tanto forte mi pare.

Assai uaggio laudata. mado(n)na | inmolete parte. dibellesse chaute. No(n)so
 seue conato. chio lo falcia p(er) arte. cheuoi uene dolere. | Aggiatelo p(er) sin-
 gua. cio cheuoi | dire allingua. qua(n)do uoi miuidite.

Mia chanzoneta fina. uacha(n)tra noua cosa. mouet lamaitina. Dauante alapui
 fina. fiore dognamoroza. bionda pio chauru || [c. 76c] fina. Louostro amor che-
 charo. dolnarco alnotaro. chenato dallentina.

C

[c. 23v] Merauigliosa mente unamor midistrif(n)ge: emi tene adognoira.
 C. Komon ke ponem(en)re: inaltra exemplo pingie: la simile pittura.
 C. Così bella faccio kenra lo core meo | porto lanua figura.

C. Incor par keo ui porti pinta come | parete eno(n) pare difore.
 C. Odeu komi par forte: no(n) so selo sa | pete: con uamo di boncore.
 C. Keo sonsi uergogrosso: ka pur uiguardo ascoso: eno(n)ui mostro amo(r)re.

C. Auec(n)do grandisio: dipinssi una pittura: bella uoi simigliante.
 C. Equando no(n) ui ueo: guardo in quella figura: par keo uagia dauante.
 C. Kome quello ke crede saluarsi p(er) sua fede: ancor no(n) uegia inante.

C. Seo guardo quando passo: inuerti no mi giro: bella p(er) risguardare.
 C. Andando adogre passo: gecto ungran sospiro: e facem angoscicare.
 C. Ecierto ben cognosco: ka pena mi cognosco: tanto bella mi pare.

C. Alcor marde una dogla: comon ke telo foco: indelsuo seno ascoso.
 C. Equando piu lonuollar: allora arde piu in loco: eno(n) po stare i(n)cluso.
 C. Similicente eo ardo: quando passo eno(n) guardo auoi uiso amolroso. ||

C. [c. 23v] Assai uaggio laudata: madonna inuicte parti | lebellege caute.
 C. Non so se ue conato keo lo facia p(er) arti: ke uoi pur uascondere.
 C. Sacariel p(er)insegna: cio keo ui dico allingua: qua(n)do uoi miuedete.

Giacomo da Lentini, Meravigliosamente.
 Edizione diplomatica dei tre canzonieri
 antichi Vaticani, Laurenziano e Palatino.

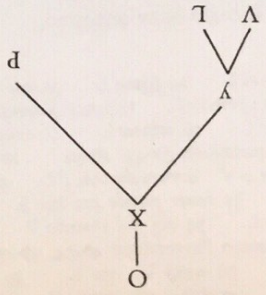
Testimoni: V2, L58, P39.
 Schema metrico: canzonetta⁴; piedi 7a 7b 7c, 7a 7b 7c; sirma 7d 7d 7c⁵.

15	VLP Meravigliosamente un amor mi distingge e soven ad ogn'ora. Com'om che tene mente in altro esemplo, e pinge la simile pintura, così, bella, facceo, che ntra lo core meo porto la tua figura.
12	In cor par ch'eo vi porti pinta como parete, e non pare di fore. O Deo, co' mi par fortei Non so se lo sapete con V'amo di bon core.
15	Ch'eo son sì vergognoso,

2 *distingue* V. 3 *esouenimi* V *emi tene* P. 4 *comomo chetene* V *Comomo*
cheten L *Komom ke pone* P. 5 *inatra parte* VL om. e P. 6 *pintora* L.
 8 *che ntra lo] dentro alo V dentra lo* L. 9 *figora* L. 10 *Alocor par cheo por-*
te L. 11 *come voi sete* V. 13 *anzi masembra mortie* V *Emolto m'apar forte* L.
 14 *cheno(n)so sesauete* V *nonso senti saute* L. 15 *comio namo aboncore* (*uama*
bon core) VL. 16 *casono* V *Chasson* L.

stesso ordin, e le lezioni di V e di L sono accostate e compaiono sempre con am-
 piezza uguale, perché riesce più facile la ricostruzione di y (l'ordine è VL, P). La fi-
 ne delle varianti riferibili a un verso (prima del numero che indica il verso successi-
 vo) è contrassegnata da un punto fermo seguito da uno spazio. Uno spazio, ma sen-
 za punto, è lasciato anche tra le varianti che si riferiscono a parti diverse dello stesso
 verso (cfr. vv. 28, 46), e tra le varianti di VL e quelle di P, quando non riguardano
 l'identico segmento del testo (cfr. vv. 32, 43). Se rischia di non essere chiaro a quale
 parola o a quali parole del testo corrispondano le varianti rifiutate che vengono tra-
 scritte nell'apparato, invece di ripetere in quest'ultimo la lezione accolta nel testo, si
 può talora comprendere nella trascrizione della variante rifiutata l'ultima parola
 (prima della variante) o la prima parola (dopo la variante) identica a quella del testo
 (cfr. vv. 37, 43).
 4. Per la definizione di « canzonetta », cfr. v. 55.
 5. Si sono disposti i versi e la loro numerazione in modo da mostrare chiaramente
 la struttura metrica del componimento.

Lo stemma sarà dunque:



Per ricostruire il testo, occorre tener presente che, dove la testimonianza
 da della tradizione manoscritta non è univoca, la concordanza di V con L
 dà il testo di y; la concordanza di V con P o di L con P dà il testo di X.
 Quando y e P divergono, il testo di X è incerto: a meno che una delle
 due varianti non sia indiscutibilmente sbagliata (v. sopra i casi di errore
 evidente di VL in 25, 27, 31, 37, 41, 53), per scegliere tra le varianti (s'inten-
 de, tra quelle adiafore o indifferenti), bisogna ricorrere ai criteri della *lectio*
difficilior, della lingua, dello stile (*usus scribendi*), ecc.
 Dove X presenta guasti evidenti (v. sopra i casi di 46 e 53), si ricorre alla
emendatio, cioè si corregge per congettura.

Per rendere più chiara la discussione che seguirà, diamo preventiva-
 mente il testo già costituito, con tutte le varianti di sostanza (apparato).
 Poiché si tratta di un testo siciliano « toscaneggiato » dai copisti, compren-
 diamo nell'apparato varianti di pura forma, purché abbiano qualche im-
 portanza nei riguardi della lingua, della misura del verso, della rima.
 Si noti che, essendo i testimoni soltanto tre, e brevissimi i versi a cui si
 riferiscono le varianti, non solo l'apparato può essere negativo (cioè non
 indicare esplicitamente quale sia il codice o quali siano i codici che hanno
 la lezione accolta nel testo, perché il lettore lo ricostruisce con estrema fa-
 cilità di volta in volta), ma, tranne che in qualche caso (cfr. vv. 8, 28, 48),
 non v'è neppure bisogno di ripetere nell'apparato la lezione accolta per
 metterle accanto (con la separazione costituita dal segno ||) la lezione o le
 lezioni rifiutate. Ciò libera dalla necessità, inderogabile altrimenti, di rife-
 rire per ciascun testimone *intit e sole* le parole corrispondenti a quel seg-
 mento del testo accolto, che viene ripetuto in apparato (cfr. vv. 32, 43).

2. Si vedano il cap. XIII e il cap. XV. Naturalmente, in un apparato normale, so-
 prattutto se i testimoni fossero numerosi, molte particolarità andrebbero eliminate.
 3. Si avverta che nell'apparato da noi costituito le varianti sono date sempre nello

- ca pur vi guardo ascoso
e non vi mostro amore. 18
- Avendo gran disio,
dipinsi una pintura,
bella, voi simigliante,
e quando voi non vio,
guardo in quella figura
e par ch'eo v'aggia avanti:
como quello che crede
salvarsi per sua fede,
ancor non veggia inante. 27
- Al cor m'arde una doglia,
com'om che ten lo foco
a lo suo seno ascoso,
e quando più lo 'nvoglia,
allora arde più loco
e non pò stare incluso.
Similmente eo ardo,
quando passo, e non guardo
a voi, viso amoroso. 36
- 'S'eo guardo, quando passo,
invert' voi, no mi giro,
bella, per risguardare.
Andando, ad ogni passo
getto uno gran sospito
che facemi ancosciare.
E certo bene ancoscio, 42

17 *chio nipur* V *cheo pur vi* L. 20 *figura* L. 21 *anoi* V. 22 *non ni* P *neto* V
 ueo P. 23 *guardon quellan pintura* L. 24 *om. e;* *dauante* P. 25 *sicomomo chesi cre-*
de V. *Sicomom chesstreda* L. 26 *saluare* L. 27 *nona dauante* V *nonuadanan-*
te L. P *presenta la disposizione* 37-45, 28-36. 28 *Al cor* V *maridu-*
na L. 29 *comomo chetene lo* V *comom che tene il* L. 30 *indichu seno* P. 31 *che-*
quanto V *E quanto* L. 32 *tanto prende pio loco* L *piu in loco* P. 33 *stare*
inchiuso V *star rinchiozo* L. 34 *col* [lo] *svantio* V *om. L.* 35 *passa non L.*
 36 *uizamoroso* L. V *presenta l'inversione* 46-54, 37-45. 37 *Senoi sietc quan-*
do V *stolpo quando* L. 38 *no(n)* V *non L.* 39 *p(er)isguardare* V *pernoi*
guardare L. 40 *ogne* LP. 41 *gittone uno sospito* V *sigitto uno sospito* L. 42 *che*
mi facee ancosciare V *chemisfadangoscicare* L *o facemi angoscicare* P. 43 *ango-*
scio L *ben cognoso* P.

ch'a pena mi conosco,
tanto bella mi pare. 45

Assai v'aggio laudato,
madonna, in tutte parti
di bellezze ch'avete.

Non so se v'è contato

che'eo lo faccia per arti,
che voi pur v'ascondete.

Sacciatelo per singa,
zo ch'eo no dico a lingua,
quando voi mi vedrite. 54

Canzonetta novella,
va canta nova cosa,
lèvati da matitno

davanti a la più bella,
fiore d'ogni amorosa,

bionda più ch'aurò fino:
«Lo vostro amor, ch'è caro,
donatelo al Notaro

ch'è nato da Lentino».

44 *mi cognosco* P. 45 *tanto forte mi* L. 46 *P(er)zoso no* V *laudata* VLP. 47 *in-*
molte parte L. 48 *di bellezze* | *le bellezze* P. 49 *contata* V. 50 *chediffiacca* V *chio*
lo faccia L *per arte* L. 51 *chenui uene dolce* VL. 52 *Aggiatelo per singua* L. Sa-
ciatel per insegna P. 53 *zo chi vidio lingua* V *cio chenui dire allingua* L *cio keo ni dico*
allingua P. 54 *vedete* V *vedite* L *vedete* P. *P omctre* 55-63. 55 *Mia chianso-*
netta fina L. 56 *va ecanta* V. 57 *moneti lamantina* L. 58 *dauante alapiu fina* L.
 60 *chavro fina* L. 61 *amore* V. 63 *dallentina* L.

Al v. 2 *distringne* di V *guasta la rima* (d'altronde l'accordo LP L + P

si è detto che vincola la scelta).

Al v. 3 la lezione di L *soven* da senz'altro y, perchè ha la con-
 ferma di V, la cui lezione *sovenmi*, che crea ipermetra, nasce
 indubbiamente da quella di L. Siccome P, che rappresenta da
 solo l'altro ramo della tradizione, ha una lezione del tutto diffe-

rente, *mi tene*, il testo di X è incerto. Il Contini (*Poeti del Due-*
cento 1 55) segue P, che appare in generale più attendibile⁶; ma

6. Non si tratta qui del criterio del « buon codice » o del *codex optimus*, di cui ab-